

L'ITALIA TENUTA IN OSTAGGIO

RENZI È UN PERICOLO PUBBLICO

L'ex premier minaccia Padoan: non vuole che il ministro rimedi ai danni fatti dal suo governo. Se la spunta, il ricatto lo pagheremo noi. L'unica speranza è che qualcuno dentro il Pd si ribelli

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Matteo Renzi è un uomo pericoloso. Anzi, un pericolo pubblico. Chiunque avesse a cuore le sorti

di questo Paese, sia che il suo cuore batta a sinistra, a destra o al centro, dovrebbe augurarsi al più presto l'uscita di scena del segretario del Partito democratico. L'ex premier, infatti, agli interessi dell'Italia e degli italiani antepone i propri, pronto a tutto pur di non perdere la poltrona e di non rinunciare al potere. Non è il futuro del Paese che gli preme: è il suo.

Come abbiamo raccontato giorni fa, siamo alle battute finali. Renzi è un tonno finito nella tonnara e le reti si stanno stringendo intorno a lui fino a condurlo all'ultima camera, quella in cui sarà arpiato. Nonostante ciò, il tonno non si rassegna ed è pronto agli ultimi colpi di coda, che pur non potendo impedire la propria fine, rischiano di rovesciare le imbarcazioni. Perché Renzi è un grosso tonno. Il più grosso che sia caduto nella rete. Spero non vi faccia velo la scherzosa parodia dell'ex presidente del Consiglio rappresentato in una tonnara. Per quanto il suo destino sia scontato, il pesce può fare ancora molti danni, costringendo gli italiani a pagare il conto dei suoi numerosi errori.

Come è noto a chiunque ci abbia seguito in questi anni, prima a *Libero*, da cui fummo defenestrati per impedirci di descrivere i giochi di potere dell'ex premier, poi alla *Verità*, Renzi ha accumulato in soli tre anni di governo parecchi debiti. Dal 2013 a oggi, l'esposizione dello stato nei confronti dei creditori (...)

segue a pagina 3

Il Papa si piega alla Cina ma non a Medjugorje



di CLAUDIO ANTONELLI e LORENZO BERTOCCHI

a pagina 7

IL BESTIARIO

Il nuovo ritorno di Tremonti risorto dalle sberle del Cavaliere

di GIAMPAOLO PANSA



■ Quando ho visto i due terzi della Casta politica italiana scatenarsi contro un titolo di *Libero*, *Patata bollente*, dedicato alla sindaca di Roma e ai guai nei quali sta immersa, ho avuto due reazioni. La prima è che quanto resta della Repubblica italiana è in mano a una banda di coglioni e/o coglione tanto robusta da essere diventata pericolosa all'incirca quanto il Califfato nero. La seconda reazione è che non avevo sbagliato nello scrivere, come faccio da tempo, che l'Italia è un Paese perduto, anzi che non esiste più. Prima o poi (...)

segue a pagina 9

Il piano immigrati del governo: dentro tutti

A Milano quindicenne molestata e picchiata sul treno in pieno giorno. Caccia a due nordafricani



SANREMO

La De Filippi con due donne ha salvato il Festival dagli errori di Carlo Conti

di MAURIZIO CAVERZAN
a pagina 17


JUVENTUS

John Elkann attacca l'Inter perché punta a far cacciare suo cugino Andrea Agnelli

di GIGI MONCALVO
alle pagine 10 e 11

di FRANCESCO BORGONOV

■ Giornate di ordinaria accoglienza in Italia. A Udine, un prefetto decide che i 664 immigrati attualmente ospitati nella locale caserma Cavarzerani vanno spostati e sparsi per i vari Comuni della Provincia. I sindaci dei vari Paesi si infuriano, spiegano che nessuno li ha consultati. La tensione aumenta, si fa sempre meno sostenibile. A Mortara, un gruppo di immigrati ha occupato i binari del treno, bloccando (...)

segue a pagina 4

FINE DI UN PARTITO Rissa radicale sul tesoretto

di GIORGIO ARNABOLDI

■ Le chiavi della sede storica e il controllo della radio (con i 4 milioni di contributi pubblici l'anno). Morto Marco Pannella, i radicali litigano sui soldi.

a pagina 15

CRONACA DI UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA

Bonus cultura, con 500 euro vai al manicomio

Ho provato ad aiutare mia moglie a ottenere lo Spid: ho rischiato una crisi di nervi

di STEFANO LORENZETTO



■ Maledetti tormentacristiani. Come avete potuto trascinare in questo gorgo due onesti cittadini sessantenni, ancora sufficientemente svegli, mediamente istruiti, capaci di usare il computer e di padroneggiare la lingua italiana, costretti d'improvviso a diven-

tare ostaggi dei vostri cervelotici percorsi, delle vostre tortuose tecnologie, delle vostre astruse inettitudini? Giurate che volete semplificarci la vita e invece ce la state trasformando in un dedalo annichilente, insensato, mortifero come quello delimitato dalle sbarre d'acciaio che i bovini sono costretti a percorrere con il capo chino al mattatoio prima di sentirsi sparare un chiodo in fronte con la pistola eutanassica. Ma

andate a pascolare le oche, razza di cialtroni! Tutto comincia qualche settimana fa, quando mia moglie, docente statale, s'incaponisce a voler riscuotere i 500 euro del bonus cultura stanziati da Matteo Renzi per insegnanti e diciottenni. Come darle torto? Per ottenerli le serve un'«identità digitale». Ha provato a sudarsela su Internet. Ma non c'è riuscita. E ha chiesto aiuto a me. Io ricordavo a malapena

uno spot televisivo dei mesi scorsi. Magnificava lo Spid, metodo per accedere ai servizi online dello Stato «in maniera semplice e sicura». La sigla significa Sistema pubblico di identità digitale. Rammento che mi stupì favorevolmente: evocava la pronuncia del vocabolo inglese *speed*, velocità, e la figura di Speedy Gonzales, il topo messicano dei (...)

segue a pagina 13



Prosecco Aneri
N.1 "Lucrezia"
N.3 "Giorgia"
N.5 "Ludovica"

Brut
Aneri
www.neri.it

► ROTTAMATORE FUORI CONTROLLO

A costo di sfasciare l'Italia il Bullo diventa il Kamikaze

La strategia è decisa: dimissioni, poi il congresso lampo. Ma nel partito le correnti sono coalizzate contro di lui, da Franceschini a Orlando. Ormai gli resta solo Orfini

di **LUCA TELESE**



■ Il generale nel suo labirinto, in un Pd che pare un racconto gotico, fantastico e cruento di Gabriel Garcia Marquez: il lider assediato, cupo, umorale, che oscilla fra dubbio e certezze, timori di essere tradito, vagheggiamento di rivincita e speranza di armi finali. Le dimissioni da segretario vissute come lo strappo per svegliarsi dal torpore, l'extrema ratio che prepara la battaglia finale contro il nemico interno (la fronda) e quello esterno (i grillini). Cambio di marcia. Nuove strategie. Nuove bandiere da sventolare con orgoglio: congresso subito e guerra agli eurocrati.

È davvero difficile decrittare il destino di Matteo Renzi, nelle ore in cui l'ex premier arriva a ventilare con un tweet l'arma finale - «Non ci sto a fare il bersaglio per mesi!» -, a mettere sul piatto le sue dimissioni, essere pronto a perdere davvero tutto, per riconquistare parte di quello di cui è stato già spossessato: il potere temporale, la centralità sulla scena, la capacità di dettare l'agenda della politica in modo incontrastato. Avevamo raccontato, solo una settimana fa, il momento più basso dello smarrimento: i gesti di stizza dei giorni scorsi, il malumore per il non essere mai difeso dai suoi fedelissimi, persino il disagio - a tratti - per il silenzio imbarazzato o indecifrabile di Maria Elena

Boschi e Luca Lotti. Lo sfogo con Napolitano: «Il gioco è il tiro al piccione, e il piccione sono io!». Allora l'obiettivo era il voto anticipato, e la partita il congresso da evitare per non cedere agli agguati. Oggi il voto anticipato tramonta sotto pressioni concentriche: Paolo Gentiloni tace, il ministro Carlo Calenda si sfilava apertamente e dice: «Nessun ricorso alle urne». Romano Prodi dice off records a Graziano Del Rio, suo discepolo: «Votare? Graziano, siamo pazzi? Volete davvero che lo spread arrivi a 2.000?». Per non parlare delle difficoltà dell'alleato, Giuliano Pisapia. Partito per costruire un partito il 6 dicembre, ancora oggi si trova in mezzo al guado, per provare a tirare dalla sua parte (nel

Napolitano lo critica e Mattarella è freddo Prodi a Delrio: «Votare è da pazzi»

campo dell'alleanza con il Pd) almeno una parte importante dei gruppi dirigenti di Sel. Ma anche Pisapia ha un sentiero sottile, e deve evitare come la morte l'abbraccio mortale con l'ala alfaniana del renzismo, e i relitti del partito della Nazione ucciso nella culla dal trionfo del No.

I nemici aumentano di ora in ora, soprattutto nel Pd, e Renzi, pensa al congresso-lampo, come ad una priorità per sopravvivere. Ci sono stati un

episodio pubblico e una notizia filtrata, nell'ultima settimana, che hanno cambiato i rapporti di forza dentro il partito. L'episodio è stato il documento dei senatori contro il voto anticipato, che Renzi ha letto come una minaccia molto seria. Ed ecco perché. Primo: il testo - un vero e proprio manifesto politico - è stato promosso (in primis) da un uomo dal prestigio indiscusso come Mario Tronti, un intellettuale fino ieri schieratissimo a favore del premier, e sostenuto da uomini come Luigi Manconi, da un bersaniano come Vannino Chiti e da Paolo Corsini. Ma ciò che ha reso il documento pesante, e che ha fatto risuonare un allarme rosso al Nazareno, sono coloro che hanno aderito all'appello, una geografia che la semplice scansione delle firme non rivelava. Se si scorrono quei 41 nomi - infatti - e si ricompongono in base a coloro a cui fanno riferimento, la composizione delle aree politiche rivela uno smottamento davvero preoccupante per il segretario del Pd. In calce a quel testo, infatti, ci sono ben 11 senatori vicini a Dario Franceschini (per completezza: Amati, Bianco, Dalla Zuanna, De Biasi, Scissore, Granaola, Mattesini, Idem, Ranucci, Silvestro, Valentini). E ben otto riconducibili a Andrea Orlando: (Cardinali, Vaccari, Ferrara, Anzoni, Fabbri, Borioli Rossi e Tomaselli). Non era, dunque, un attacco costruito dalla minoranza, ma l'effetto rivelatore di una mutazione di rapporti di forza molto rile-

vante. Tra i «liberi pensatori» contrari al voto, infatti, uno su due appartiene ad aree del partito che fino all'ultima direzione, fino a pochi giorni fa, erano inquadrate e coperte dietro a Renzi. Chi manca dunque all'appello di questa nuova piattaforma oltre ai fedelissimi del segretario? Solo «giovani turchi» che fanno riferimento a Matteo Orfini.

Ma la novità fotografata dal documento non sfugge a nessuno: per la prima volta, nero su bianco, viene sancita l'emersione di una minaccia che Renzi immaginava da tempo. Mentre Andrea Orlando aveva manifestato la sua diversità di vedute prima del voto, infatti, i malumori di Franceschini erano sempre stati raccontati dai boatos, monito-

Non gli rimane che la carta disperata di scimmiettare Donald Trump

rati sottotraccia dai radar dei retroscena. La settimana prima del voto, l'intervento più appassionato a favore del Sì era stato proprio quello dell'ex ministro della Cultura. Il primo segnale, aperto, di malessere era stata una battuta in direzione - ma di Renzi - proprio sul suo alleato: «Franceschini ci sarà sempre, in maggioranza, e io non ci sarò più». E poi, dopo le voci di una cena di «corrente» con Franceschini commensale e pro-



motore: «Qualcuno l'altra sera era impegnato...». E soprattutto: «Dove c'è Franceschini c'è maggioranza» (sull'aria di «Dove c'è Barilla c'è casa»). Sorrisi e cianuro. Il documento dei senatori, per la prima volta, dice a Renzi che ci sono due eserciti confluiti nella maggioranza che sono ammutinati. E qui arriva l'ultima possibile svolta. Abbandonato da alcuni poteri - più o meno forti - tradito da opinionisti pesanti, bacchet-

tato da un ex presidente della Repubblica, ridotto alla sua corrente originaria (privo di una maggioranza tra i gruppi parlamentari), Renzi sente gli spazi che si restringono. Aveva immaginato di «staccare la spina», ripetendo una manovra che gli era già riuscita con Enrico Letta, con una mozione di sfiducia nella direzione del Pd. Ma il clima di queste ore, e gli scricchiolii che abbiamo appena descritto rendono quasi impraticabile que-

Si va alla resa dei conti (in rosso)

L'Ue vuole il piano del governo per trovare 3,4 miliardi. Altrimenti scatterà l'infrazione

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Cosa non farebbe la politica pur di autoalimentarsi. E cosa non fa Matteo Renzi pur di non perdere il treno del potere. L'ex premier vuole addirittura far saltare i conti pubblici e insiste con il fare il burattinaio del ministro Padoan. Lo spettacolo in corso è quello sulla manovra finanziaria che l'Italia deve attuare per trovare i 3,4 miliardi di euro che l'Europa chiede.

L'ultimatum ormai è stato lanciato: Bruxelles vuole che l'Italia si attivi per trovare i fondi e metta in atto un piano da presentare entro il 22 febbraio. Pena, lo spauracchio di una procedura di infrazione, con sovranità economica limitata e reputazione compromessa. Perché questa data? Il 22 febbraio la Commissione pubblicherà il rapporto previsto dall'articolo 126.3 del trattato sul debito italiano, completamente «fuori» dai parametri di Maastricht, visto che il valore è intorno al 133% del prodotto interno lordo. Del resto, va considerato che

CODACONS
Persino i bebè in Italia pagano le accise

■ Nel 2016 ogni cittadino, neonati compresi, ha pagato in media «738 euro a titolo di accise». Lo afferma il Codacons che ha rielaborato i dati del ministero dell'Economia, secondo i quali «nel solo periodo gennaio-novembre lo Stato ha incassato complessivamente 44,3 miliardi di euro di accise su carburanti, tabacchi e prodotti alcolici». Le maggiori entrate, spiega il Codacons, «sono garantite dalle accise sui carburanti, che hanno assicurato nel 2016 alle casse statali 33,8 miliardi di euro. Da quelle sui tabacchi, invece, sono giunti 9,4 miliardi di euro. Ammontano a poco più di 1 miliardo di euro, invece, le entrate derivanti dalle accise sui prodotti alcolici».

sia il presidente Juncker che il responsabile agli Affari economici, Pierre Moscovici, vogliono aiutare il premier Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia a risolvere la situazione senza pesare troppo sui contribuenti italiani. Per questo basterebbe anche solo la presentazione di una parte del piano per trovare i fondi che vuole l'Ue. Un gesto di buona volontà che dimostrerebbe ai «numerosi Stati scettici» la credibilità del nostro governo. Intanto nel corso di una telefonata dell'ex primo ministro Renzi a Padoan il messaggio è stato molto chiaro: la manovra correttiva non serve e con l'Ue si deve trattare senza se e senza ma. Secondo il Pd e Renzi la strada è questa: prima si tratta per ottenere una correzione dello 0,1%, invece dello 0,2%, poi si contratta sugli 1,5 miliardi che restano. E se l'Italia dovesse uscire perdente dal confronto, dice Renzi a Padoan, i soldi potrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale che ha caratterizzato i suoi mille giorni di governo.

Senza considerare che, alla luce dei dati di ieri sulla produzione industriale, il Pil potrebbe essere più alto del previsto e anche questo potrebbe essere utile per avere altra liquidità.

Ma la verità, purtroppo, è ben altra. Trovare 3,4 miliardi di non sarà un compito facile per il ministro dell'Economia. E le scelte che dovrà fare potrebbero non piacere a molti. Innanzitutto è probabile che Padoan riesca a trovare un miliardo di euro mettendo mano ai fondi per la ricostruzione post-terremoto. C'è poi la tanto pubblicizzata Ape social, la garanzia dell'anticipo pensionistico per i meno abbienti. Che vale un altro miliardo e che dovrebbe partire a maggio. Se Padoan decidesse di rimandare la pensione anticipata a costo zero, a pagarne le conseguenze sarebbero quelli nati tra il 1951 e il 1953 con 30-36 anni di contributi versati (a seconda dei casi) che potrebbero non andare in pensione tre anni e sette mesi prima della soglia d'età pensionabile fissata dalla



ASSETATO Il ministro Pier Carlo Padoan è in cerca di nuove risorse

legge Fornero. Ma, forse, l'ex premier Renzi non sarebbe troppo d'accordo su un eventuale addio all'Ape social. C'è poi il capitolo sulle accise. Secondo quanto risulta alla Verità, solo per quanto riguarda il 2017, circa 450 milioni di euro potrebbero arrivare dalla vendita delle sigarette e altri 220 dai nuovi rialzi di benzina e gasolio. A questo punto resta da capire come Padoan (se accogliesse le richieste di Renzi) possa trovare i restanti 600 milioni di euro

che pretende Bruxelles tra circa dieci giorni. A questo punto le strade sono due: l'Europa potrebbe accettare la promessa di una futura *spending review* (opzione che difficilmente verrà presa in considerazione) oppure il governo potrebbe procedere a una serie di tagli lineari limando le aliquote sui comuni oppure intervenendo sulle tasse locali. L'alternativa è, come piacerebbe a Renzi, rompere con l'Europa e «tirare dritto».



RANCOROSO Matteo Renzi si è dimesso dopo la sconfitta al referendum del 4 dicembre scorso, ma è intenzionato a riconquistare il potere

L'EDITORIALE

Un pericolo pubblico che pagheremo noi

La manovra per risanare i conti dimostrerebbe tutti i danni fatti dall'ex premier. Pur di evitarla, è pronto a infliggerci la troika

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) è infatti cresciuta di circa 200 miliardi, ossia di un 10% in più, e questa somma è in larga misura dovuta all'uomo che nel 2014 si presentò come il Salvatore. In tre anni Renzi ha fatto molte promesse, mantenendone quasi nessuna, con il risultato che invece di risolvere i problemi dell'Italia e degli italiani ha cercato di risolvere i suoi. Caduto per mano degli elettori, che hanno detto no alla sua riforma costituzionale, è crollato il castello di carte false costruito negli anni trascorsi a Palazzo Chigi. Le balle e la propaganda sono state spazzate via dalla realtà. Ma se la riforma della pubblica amministrazione, quella della scuola e perfino quella del settore bancario sono collassate con gli effetti a tutti noti, il problema vero è dato dal disastro del bilancio statale. Via Renzi, infatti, è emersa la difficile eredità contabile. L'Europa, che per un certo periodo si era tappata la bocca per consentire al giovane premier di sperimentare le sue azzardate teorie, ha presentato il conto e per l'anno in corso la spesa è rappresentata da 3,4 miliardi di nuove tasse. Che però l'ex premier non vuole pagare. O meglio:

vuole impedire che il governo tappi buco di bilancio rincarando le accise perché questo certificherebbe il suo fallimento e dunque non gli permetterebbe di chiedere le elezioni, di ricandidarsi a presidente del Consiglio e di rimanere segretario del Pd. Se passasse la linea della correzione della manovra, se a settembre Gentiloni ne varasse una nuova per far fronte alle clausole di salvaguardia, per Renzi sarebbe la fine, perché, scoperte le carte, si scoprirebbe un bluff lungo 3 anni. E allora l'ex premier telefona al ministro dell'Econo-

Non resta che sperare nella parte sana del Pd: tocca a loro metterlo in disparte

mia facendo pressioni perché rinvii ogni decisione. E i suoi pretoriani scrivono al premier intimandogli di non alzare le tasse: come se il ladro scrivesse al direttore di banca per lamentare gli ammanchi sui conti correnti. Non solo, ogni mossa è studiata per andare più in fretta alle elezioni, come se quello fosse il problema. E mentre è in corso tutto ciò, mentre un uomo che ha preso in ostaggio un partito

e minaccia di farsi esplodere insieme con i sequestrati non si arrende di fronte ad alcuna proposta di buon senso, l'Europa scrive che se entro il 22 febbraio non sarà varata una correzione dei conti, contro l'Italia verrà varata una procedura d'infrazione. Ecco: 60 milioni di italiani rischiano di pagarla cara perché un italiano non vuole pagare il prezzo dei propri errori. La storia è tutta qui. Una vicenda misera, personale, privata, che però rischia di fare grandi danni. C'è un uomo solo allo sbando, ma ci sono milioni di italiani ai quali potrebbero essere imposte le regole della troika finanziaria a causa sua. In un Paese normale, la parte più sana e saggia interverrebbe per impedire tutto ciò. Ma questo non è un Paese normale. Il presidente della Repubblica lo ha scelto Renzi, e sugli organi di garanzia sempre lui esercita un'influenza che ha poco a vedere con la democrazia. Risultato, paradossalmente non ci resta che confidare nella parte sana del Partito democratico. Nelle persone responsabili che anche nel Pd esistono: ribellatevi, sottraetevi al ricatto. Soprattutto sottraete gli italiani al ricatto di un uomo che ha perso la testa, ma non vuole perdere il potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sta via. Con una aggravante. Prima c'era il sostegno di Napolitano, oggi ci sarebbe il gelo di Mattarella. Pier Ferdinando Casini, un profondo conoscitore delle istituzioni (e degli umori del Colle) che aveva sostenuto, anche generosamente, Renzi, su questa eventualità si irrigidisce: «Non può farlo. Il Quirinale leggerebbe un voto di sfiducia in Direzione come un affronto. Matteo è troppo intelligente», spiega l'ex presidente della Camera,

«per rischiare così tanto». E qui si arriva all'ultimo anello, all'argomentazione che convince anche Delrio (e che lo separa, per esempio da Matteo Richetti). Il congresso aggira questo ostacolo, rinnova la legittimità, permette di aprire una battaglia contro Bruxelles con cui ricostruire l'immagine di leader anti-sistema. Il rottamatore torna da euro-rottamatore. Duella con una Merkel indebolita, usa la manovra

correttiva richiesta all'Italia, che ucciderebbe l'immagine di qualsiasi governo («Disinnescare quelle clausole di salvaguardia costa troppo») come *casus belli* per aprire una guerra con cui rilegittimarsi davanti agli elettori. Il sentiero è strettissimo. Pieno di trappole. Ma è stato imboccato. Tornare rottamatore, e trumpizzarsi: per non essere «enricolettizzato» dal fuoco concentrico delle correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **MARCELLO MANCINI**

■ Non ce ne siamo accorti, ma siamo un Paese per ricchi. 194 milioni per il super evento del golf, le maxi cene di gala, gli alberghi extralusso, i voli di Stato super accessoriati, le vacanze top. *What else?* direbbe George Clooney. Certo non ci facciamo mancare qualche parola per i poveri, nuovi o vecchi, che tirano avanti con fatica e non riescono ad arrivare alla fine del mese; o per i terremotati che «non abbandoneremo», ma intanto li facciamo vivere in alloggi prefabbricati nei quali, a dar retta alle promesse, non sarebbero dovuti mai entrare. Tanto, appena c'è l'occasione per godersi i benefici dello status sociale e politico, scatta la corsa al posto in prima fila. L'ex premier Matteo Renzi non ha quasi mai messo piede in una sede del Pd: preferisce vedere gente nelle suite dei grandi hotel di charme. A Firenze si ironizza sulla sua abitudine di frequentare e ricevere ospiti importanti al Four Seasons, noto come l'albergo degli sceicchi perché una camera può costare da 500 euro a notte a 13.950 euro (nella Royal suite da 234 metri quadrati) e solo loro possono permettersela. I più parsimoniosi si accontentano di sistemazioni intermedie tipo la Garden

Renzi si fa l'ufficio nell'hotel 5 stelle

Anziché nella sede fiorentina del Pd, il Rottamatore riceve nel palazzo del Four Seasons

suite, che costa 5.850 euro e ha la vasca da bagno con vista sul parco. Renzi ha insediato il suo quartier generale proprio in un elegante palazzo di Borgo Pinti - come si dice qui: uscio e bottega - pare di proprietà della principessa Ruffo di Calabria, e utilizza spesso per incontri e colloqui questi alloggi nel grande complesso dell'albergo più fastoso della città, al riparo da occhi indiscreti, paparazzi e poveri cristi. Per lui c'è un ingresso defilato, dal quale può entrare con l'auto e la scorta senza essere notato. Da lì sfilano anche i petali del giglio magico, il ministro Luca Lotti, Francesco Bonifazi e Marco Carrai. Sarebbe interessante sapere chi paga le spese dell'ufficio dorato, se è il Pd a foraggiare (difficile, perché ha le casse vuote), se è gentilmente offerto da qualcuno, se Renzi tira fuori i soldi di tasca propria (ma ha appena detto che è disoccupato) o se esiste un tesoretto dal quale attingere per queste spesucce di sopravvivenza politica. Ma soprattutto è bizzarro che il segretario nazionale del Pd



LUSSO Una delle suite dell'hotel Four Seasons di Firenze

non usi la sede fiorentina del partito, che certo è meno affascinosa del Four Seasons, trovandosi in via Forlanini (una strada periferica della città), ma dovrebbe anche essere l'ambiente naturale per discutere di problemi della gente, dei tanti italiani in difficoltà, che al Four Seasons non possono permettersi di entrare nemmeno a prendere un caffè. Demagogia? Più che altro una questione di sensibilità, opportunità e coerenza. Oltre che parsimonia. Non fa un bell'effetto, insomma. È l'esempio di come il Palazzo

continui a vivere di se stesso. E non capisce che il Paese reale va in un'altra direzione e si aspetterebbe più rispetto verso la maggioranza delle persone normali, ancora costrette a seguire strategie siderali che riguardano il premio di lista e il maggioritario piuttosto che il premio di maggioranza per la coalizione e il proporzionale. Vallo a spiegare alle famiglie italiane che questo è il problema principale del Paese. Alcuni dati pubblicati su *Orizzonte scuola* rivelano che 8 famiglie su 100, con almeno un minore, non arrivano a fi-

ne mese e un bambino su 10 vive in condizioni di povertà assoluta e non può avere accesso a un'alimentazione sana, servizi sanitari di qualità e un'istruzione adeguata. Se si considerano anche tutti i bambini che a causa delle condizioni economiche della famiglia sono costretti a rinunciare ad attività extrascolastiche e formative come gite culturali, sport e vacanze, in totale sono 3 milioni i minori a rischio di esclusione sociale. Allora, di fronte a questa situazione, è difficile digerire alcune scelte proprio da parte di chi si candida ancora alla guida del Paese. Che sembra più preoccupato del rapporto con banche e imprenditori piuttosto che del dialogo con la gente a cui aveva promesso di dedicarsi totalmente, prima da sindaco e poi da premier. Renzi ha rottamato presto la sua vocazione popolare, nonostante resistano i molteplici richiami ai santini del cattolicesimo sociale, da don Milani e La Pira. Uno viveva a Barbiana, parrocchia sperduta del Mugello e insegnava la buona scuola ai figli poveri dei

contadini; l'altro dormiva in una cella del convento dei frati di San Marco. Mentre Matteo non disdegna il «di più». Trascorreva le vacanze estive all'Hotel Roma Imperiale di Forte dei Marmi, un resort a 4 stelle superior, dove una camera doppia classica costa 700 euro a notte e la versione deluxe 900 euro, anche se pare che la famiglia Renzi (quattro persone) occupasse due suite da 1000 euro l'una. Ma era presidente del Consiglio e diciamo che se le poteva permettere. Aveva invece già perso il lavoro, qualche settimana fa, quando è andato a sciare con la famiglia in Val Gardena: una vacanza, pare, da 15.000 euro. Quante classi sociali di differenza ci sono con la maggioranza degli italiani?

Un consiglio: Renzi, che punta al 40% alle prossime elezioni, dovrebbe cominciare ad ascoltare la gente che potrebbe votare per lui. Tipo questo signore del Pd, che ha consegnato al Web la sua civile e ironica riflessione: «Renzi mi sarebbe piaciuto di più se oltre che telefonare a Padoan per bloccare la manovra che aumenterebbe le tasse, avesse telefonato anche a Lotti per bloccare i 94 milioni di soldi pubblici regalati al golf, noto sport di giovani disoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Il governo vara il piano immigrati

Punto primo: prendiamoceli tutti

Ogni giorno ci sono nuove proteste e nuovi casi di cronaca che fanno salire la tensione in tutto il Paese. La situazione non è destinata a migliorare. Secondo Gentiloni «non dobbiamo chiudere le porte»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**



(...) la circolazione mattutina dei convogli per oltre un'ora. Non erano profughi, ma irregolari.

Hanno chiesto asilo politico e gli è stato negato. Poi hanno fatto ricorso e nel frattempo sono rimasti nelle strutture d'accoglienza cittadine. Pare che la Prefettura, a un certo punto, abbia comunicato a questi signori che la loro permanenza nei centri (a Mortara sono quattro) doveva cessare. Gli stranieri, contrariati, hanno deciso di protestare. A Milano, invece, è successa una cosa decisamente più raccapricciante. Una quindicenne, studentessa del liceo residente a Vigevano, ha detto di essere stata aggredita da due uomini. Ha raccontato di essere stata molestata, palpeggiata ripetutamente e poi picchiata con forza. La violenza del pestaggio è stata tale da romperle una costola. Il tutto è avvenuto intorno alle quattro di pomeriggio. La giovane ha descritto gli aggressori come nordafricani.

I REATI PIÙ DIFFUSI

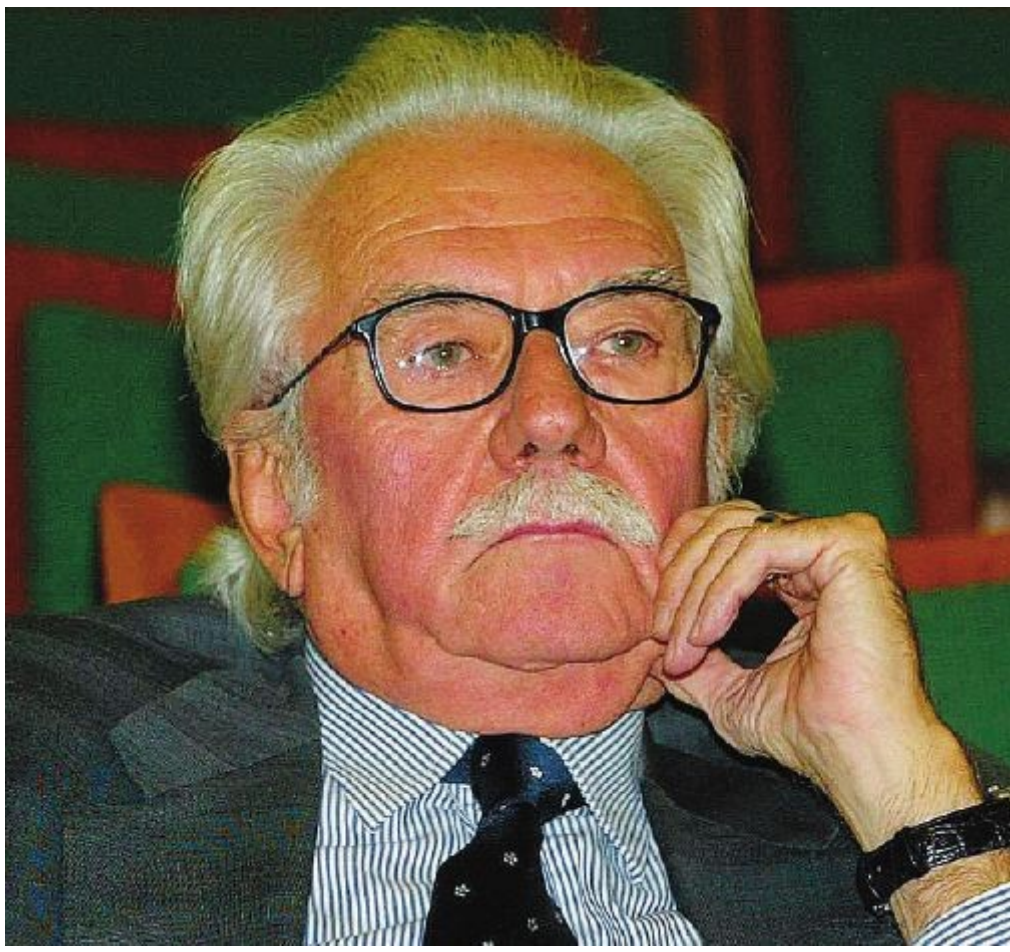
Vedremo come andrà a finire questa vicenda schifosa, e se effettivamente l'immigrazione incontrollata c'entra qualcosa. Il sospetto sorge, anche e proprio in virtù del clima asfissiante che si è creato negli ultimi mesi, fatto di tensione e insoddisfazione diffuse. In ogni caso, non sarebbe la prima violenza commessa da immigrati nel nostro Paese. E non sarà nemmeno l'ultima. Del resto, le aggressioni a sfondo sessuale e le molestie sono tra i reati più commessi dagli stranieri in territorio italiano. Quelle che abbiamo raccontato sono solo alcune vicende di cronaca, che però aiutano a tracciare il quadro di una nazione che non riesce più a reggere l'urto dell'invasione migratoria. Ma, nonostante questo, continua a far entrare stranieri. La verità è che dobbiamo rassegnarci: la situazione non è

INVoca PER ROMA UNA «DITTATURA ILLUMINATA»

ALBERTO ASOR ROSA IL PALINDROMO CHE AMA I GOLPE

■ A chi è convinto che Donald Trump sia un pericoloso fascista e Marine Le Pen una nazista, consigliamo un'escursione nel pensiero di Alberto Asor Rosa (foto), illustre letterato progressista. Ieri, su *Repubblica*, ha spiegato che a Roma ci vorrebbe una «dittatura illuminata», guidata da un «gruppo di esperti di prestigio indiscutibile». È un vizio, quello di Asor. Anni fa, in era berlusconiana, invocò sul *Manifesto* «una prova di forza che [...] scenda dall'alto, instaura quello che io definirei un normale "stato d'emergenza"», il quale «si avvale, più che di manifestanti generosi, dei Carabinieri e della Polizia di Stato, congela le Camere, sospende tutte le immunità parlamentari, [...] stabilisce d'autorità nuove regole elettorali». Un vero democratico. Tutto chiacchiere e mangello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



destinata a migliorare. Venerdì il governo ha presentato il suo grande piano per il «contrasto all'immigrazione illegale», e il premier Paolo Gentiloni ha detto, testuale: «L'obiettivo strategico non è chiudere le nostre porte ma trasformare sempre più i flussi migratori da fenomeno irregolare a fenomeno regolare, in cui non si mette a rischio la vita ma si arriva in modo sicuro e in misura controllata nel nostro Paese». Capito? È un piano per regolare i flussi, non per fermare l'immigrazione. E infatti, tra le misure previste, c'è la possibilità per i richiedenti asilo di svolgere lavori «socialmente utili» nei Comuni che li ospitano (solo se gli immigrati vorranno, ovviamente). Così si può integrare, a spese degli italiani.

Ah, certo, il ministro Marco Minniti spiega che verranno

tagliati i tempi per l'esame delle domande di asilo. Chi si vedrà respingere la richiesta potrà fare ricorso solo in Cassazione (ma perché non eliminare tutti i ricorsi, di grazia?). Inoltre, verranno create sezioni speciali in 14 tribunali proprio per esaminare le richieste degli stranieri. Saranno anche assunti, al costo di 10,2 milioni di euro, 250 «specialisti» al fine di far funzionare meglio la gestione delle pratiche. Verranno poi stanziati 19 milioni di euro per rafforzare le espulsioni, e saranno creati i Centri di permanenza per il rimpatrio, sempre allo scopo di mandar via più velocemente chi non ha diritto di stare qui. Piccolo problema: tali centri, uno per Regione, dovrebbero contenere in totale 1600 persone. Come si fa a pensare che non possano sovrapporsi, se gli sbarchi con-

tinuano a questi ritmi? Minniti dice che «il Paese va orientato verso un'accoglienza diffusa». Sapete che vuol dire? Significa che gli immigrati saranno sparsi sul territorio, e di nuovo i prefetti si troveranno ad imporre ai Comuni di prenderli. Va bene velocizzare l'esame delle richieste d'asilo, ma identificare ed eventualmente espellere persone è complicato, e finora non siamo riusciti a farlo, tanto che la gran parte di coloro che dovrebbero andarsene resta qui.

NESSUN BLOCCO

Nel piano presentato dal governo non si fa cenno al blocco degli sbarchi né alla chiusura delle frontiere. L'approccio è sempre lo stesso: accogliamo il più possibile. L'emergenza non viene risolta: si stabilisce per legge che deve diventare la normalità. Volete vedere

com'è un piano serio per fermare l'invasione? Beh, ci sarebbe quello di Donald Trump, che fa fermare gli immigrati irregolari nelle città americane. Ma senza scomodare il presidente americano, basta guardare a quel che fa Angela Merkel in Germania: frontiere chiuse, ingressi bloccati ed espulsioni. È semplice: finché non si pone un freno agli sbarchi - e il nostro fragile accordo con la Libia non può bastare a risolvere il problema - non ci sono fogli di via o controlli che tengano. Con il nuovo piano il governo nasconde un po' di polvere sotto al tappeto, e scarica i guai sulle singole città. Quelle dove la tensione è già alle stelle, quelle dove ogni giorno l'accoglienza svela il proprio lato oscuro: a Milano come a Udine e Mortara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENI PERICOLOSI

Nordafricani molestano e picchiano quindicenne

■ Venerdì mattina una ragazza di 15 anni, residente a Vigevano e studentessa in un liceo di Milano, si è sentita male in classe. Giramenti di testa, conati di vomito. A scuola si sono preoccupati, le amiche - due compagne, pare - l'hanno accompagnata fuori per capire come mai stesse così male. E la giovane ha cominciato a raccontare.

Il giorno prima, giovedì pomeriggio, intorno alle 16, si trovava sul treno che dalla stazione milanese di Porta Genova va a Mortara. Stava tornando a casa: è una pendolare, doveva scendere a Vigevano e raggiungere la madre in ufficio. Ha iniziato il viaggio in compagnia, ma a un certo punto, all'altezza di Abbiategrasso, è rimasta sola sulla carrozza. E lì è accaduto tutto. Sono saliti due uomini, jeans e felpe col cappuccio addosso. L'hanno aggredita. Hanno cominciato a palparla nelle parti intime e dopo averla molestata hanno cominciato a picchiarla, con calci e pugni sempre più forti. Tanta era la violenza che le hanno rotto una costola. La ragazza ha raccontato di aver gridato, in disperata ricerca di aiuto, ma nessuno l'ha sentita o comunque soccorsa. Non ha avuto la forza di dire nulla a nessuno. Alla madre non ha raccontato della violenza subito, si è sfogata solo con le compagne di classe. Appena a scuola hanno saputo l'accaduto, la ragazzina è stata portata alla clinica De Marchi di Milano (dove hanno riscontrato la frattura dell'undicesima costola destra e altri traumi: prognosi di trenta giorni), poi al Servizio violenze sessuali e domestiche, l'Svds, della clinica Mangiagalli. Quando ha incontrato i poliziotti, ha raccontato i fatti come li abbiamo descritti sopra. Con un particolare in più: ha spiegato che i due aggressori erano nordafricani. Ha spiegato poi che da qualche mese un giovane l'aveva contattata su Facebook, chiedendole a più riprese un incontro di persona. Lei si era sempre negata, e lui era diventata via via più insistente. Le indagini sono in corso, anche per appurare se tra l'approccio sui social e l'aggressione ci sia qualche legame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO

Come ristabilire l'ordine in periferia senza Daspo

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Venerdì il governo ha esteso il divieto di frequentazione degli stadi alle città. Il ministro Marco Minniti ha parlato di «misure di contrasto di carattere amministrativo, non sono previsti nuovi reati». Semplicemente, «sarà possibile, a fronte di violazioni reiterate delle regole, applicare una sorta di Daspo: il divieto di frequentare i posti dove le violazioni sono state commesse». Sindaci e prefetti avranno in-

somma un'arma in più per lotte contro il degrado e instaurare il cosiddetto decoro.

Si tratta di restrizioni preventive delle libertà di circolazione e personale in generale, senza che il provvedimento sia affidato all'autorità giudiziaria. Chiunque abbia dato qualche esame di giurisprudenza sa che il Daspo è una stortura giuridica introdotta da uno Stato che non sa far rispettare le leggi vigenti. I penalisti più lungimiranti, quando la misura fu introdotta come «misura

speciale» dal sesto governo Andreotti (1989), avvertirono che prima o poi sarebbe stato utilizzato anche fuori dagli stadi. Il tifo organizzato, non a caso, veniva da anni di criminalizzazione. Con qualche ritardo, eccoci qui. Più decoro per tutti. Ma chi stabilisce il decoro? E chi sa che cos'è? A Roma, tra via Cristoforo Colombo e San Paolo, nei mesi scorsi era comparsa una roulotte, chiaramente abitata, tra un parcheggio e i prati abbandonati, in quello che Gilles Clé-

ment definirebbe «terzo paesaggio». Sul prato si è espansa pian piano una sorta di aiuola sacra, curata dall'abitante della casa mobile, con statua della Madonna, lumini, fiori, erba rasata e recinzione di un'area di circa 20 metri quadri. Qualche giorno fa, hanno sgomberato il roulettista e hanno lasciato la Madonna di cemento. Su questa scelta ognuno può fare le riflessioni che ritiene. In ogni caso il decoro è stato ristabilito senza Daspo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA TO Marco Minniti ha presentato ieri il piano immigrazione